

**CHI NON ACCOGLIE IL REGNO DI DIO
COME LO ACCOGLIE UN BAMBINO,
NON ENTRERÀ IN ESSO
NON È BENE CHE L'UOMO SIA SOLO**

Gesù cammina verso Gerusalemme: annuncia la Sua passione e morte e ne afferma la necessità; detta le *condizioni* per essere Suoi veri discepoli; insegna qual è il disegno originario di Dio sull'uomo e la donna e ristabilisce il *Disegno Originario* del matrimonio unico, indissolubile, fondato sull'amore unitivo e generativo. L'amore coniugale genera comunione di vita (*una carne sola*: comunione di due persone e per tutta la vita). L'Uomo e la Donna, creati ad immagine di Dio, sono chiamati alla comunione *totale* nel Matrimonio, che è *comunione di due persone per tutta la vita*. Tale unione indissolubile è *sacramento* dell'amore-comunione di Dio con l'umanità e dell'amore *totale e fedele* di Cristo per la Chiesa.

Nell'indissolubilità del Matrimonio si fonda la natura stessa dell'amore e della comunione che si realizza nella relazione feconda ed efficace tra uomo e donna, che formano una carne unica, e vivono nell'unanimità di intenti e solida concordia.

Il ripudio, che era possibile solo all'uomo, il quale poteva chiederlo anche per banalissimi motivi (cfr Dt 24,1), si manifesta come il *non-riconoscimento* dell'altra che veniva usata e non amata, e non riconosciuta nella sua vera identità e uguale dignità. Gesù riafferma ciò che Dio ha stabilito "da principio": l'unione tra uomo e donna è stabile ed indissolubile e nessuna legge umana, frutto di "cuori induriti", può sciogliere o modificare.

Il Maestro, per fare comprendere ai Suoi nella verità e accogliere e vivere con fedeltà il *Progetto di Dio*, che ha creato l'uomo come comunione ("non è bene che sia solo") per essere famiglia ("maschio e femmina li creò"), per essere corrisposto "nell'essere *"i due una carne unica"*", accoglie dei bambini, li abbraccia, li benedice e "imponendo le mani su di loro", li presenta come modello di accoglienza del regno ed esempio da seguire per accogliere il Progetto di Dio ed eseguirlo e viverlo nell'obbedienza fiduciosa e fedele. Per la loro semplicità, fiducia, purezza e disponibilità, i piccoli, accolti, accarezzati e abbracciati, sono presentati da Gesù quale paradigma di accoglienza del Piano di Dio e condizione necessaria per entrare a far parte del Suo Regno. Solo un cuore, non indurito, ma libero e felice, come i cuori, puri e semplici dei bambini, infatti, può farci accogliere la Parola, come si accoglie un bambino, quale nuova luce di speranza, che ristabilisce il *Progetto Originario* di Dio sull'unità indissolubile tra uomo e donna! La Parola ci invita a riflettere sul mistero dell'amore e della comunione, quale fondamento e finalità della nostra vita. L'uomo non può separare e separarsi da

questo Progetto "originario" di Dio, che ha voluto il Matrimonio tra un uomo e una donna, quale rivelazione e sacramento del Suo amore per il mondo degli uomini e dell'amore che Cristo nutre per la Sua chiesa, che è Suo corpo. La superbia e l'orgoglio hanno condotto Adamo ed Eva, fatti l'uno per l'altro, a separarsi da Dio e, perciò, a

frantumare la loro unità e a perturbare l'armonia con l'universo, creato per il loro bene. Solo chi ha il cuore disponibile e fiducioso e una mente libera da pregiudizi e dalla logica carnale e mondana, come solo un bambino sa essere, può abbandonarsi e consegnarsi a questo mistero di unione e comunione, sacramento del Mistero Trinitario. L'unità in Cristo, "primogenito di molti fratelli" e la comunione con Lui, rendono possibile l'indissolubilità del vincolo matrimoniale e fondano l'unione fraterna tra tutti noi. Gesù è modello di vita e di amore, fonte della stabile e

indissolubile comunione tra uomo e donna, le due identità che formano "*una carne unica*" nella unione intima di due persone nelle loro diversità.

Di fronte alla *crisi dell'amore* e, perciò, di fronte alla crisi della *relazione indissolubile* tra uomo e donna, dovuta alla *durezza del cuore*, Gesù propone il Suo insegnamento morale, non come normativa severa e punitiva, ma come *Bella Notizia* della grazia, che riporta le persone alla santità e allo splendore della *prima origine* (*Vangelo* e *Prima Lettura*), e presenta Dio come fonte della vita e di benedizione per la fecondità familiare (*Salmo*) e come *Padre* di una grande Famiglia, la Chiesa, riconciliata nell'amore da Cristo crocifisso e glorioso (*Seconda Lettura*).

Oggi, nella nostra Assemblea Eucaristica celebriamo, nel Cristo Risorto, l'amore sponsale della Nuova ed Eterna Alleanza nel Mistero della Sua passione, morte e risurrezione e riconfermiamo il Progetto originario di Dio sul Matrimonio, quale comunione indissolubile di due Persone, "maschio" e "femmina", chiamati ad amarsi come Cristo ha amato noi, fino a donarci Se stesso, nella fedeltà al volere del Padre, che vuole tutti salvi, per mezzo di Lui!

Prima Lettura Gen 2,18-24

**Non è bene che l'uomo sia solo:
voglio fargli un aiuto che gli corrisponda**

Il Testo inizia raccontandoci che il Creatore Dio che "ha già visto che tutto quello che aveva "fatto" era "cosa buona" (Gn 1,3: luce; v 10: terra e mare; v 12: germogli, erba, alberi con semi e frutti; 18: giorno e notte; v 21: ogni specie di pesci e di uccelli; v 25: tutti gli animali; v 31: l'uomo a sua immagine e somiglianza), ora, dichiara come



vuole completare la creazione nella sua bontà e finalità: *“Non è bene che l’uomo sia solo: voglio fargli un aiuto che gli corrisponda”* (18). La solitudine intesa come condizione di debolezza e, soprattutto, di incompletezza, causata dalla mancanza di relazione. Il termine “aiuto”(ebraico: ezer) indica una persona di pari dignità, un “*alleato*” che interviene a proteggere durante la guerra (cfr Is 30,5 e 31,3) e, in Osea 13,9 e, nel Salmo 33,20, designa l’*intervento divino*. Perciò, Dio non intende fare ad Adamo una che gli “*faccia semplicemente compagnia*” o fosse a lui soggetta, ma “un aiuto che gli corrisponda” (v 18), una persona di pari dignità, che a lui si relazioni per completarlo e perfezionarlo, liberandolo dal vuoto della sua solitudine e guarirlo dalla sua incompiutezza (vv 19-20), affrancandolo, anche, dall’amara delusione di non aver trovato tra tutti gli animali, ai quali ha dato loro un proprio nome (v 19), nulla che gli potesse “corrispondere” e somigliare. Perciò “l’aiuto” che Dio vuole creare ad Adamo è una persona di pari valore e dignità, capace di comunicare e relazionarsi e liberarlo dal mortale isolamento e del suo essere “incompiuto”! Il Progetto originale di Dio, è caratterizzato dalla pari dignità, *dalla* piena armonia e *dalla* comunione di vita dei due che supera ogni individualità chiusa in se stessa e fine a se stessa. Il Brano di oggi, ci presenta la creazione degli animali (vv 18-20) e quella della donna (vv 21-23) e il superamento della solitudine individuale nell’unità e comunione di due persone chiamate ad essere “una carne unica”(v 24). La creazione degli animali ha una funzione preparatoria a quella della donna, in quanto la creazione degli animali di ogni specie, “non corrisponde” all’uomo (Adamo), il quale, pur nominandoli e classificandoli, non li riconosce *simili* a lui, in quanto egli cerca *una* persona che gli sia conforme per potere stabilire con essa la relazione armoniosa che lo possa completare, perfezionare e realizzare. Le parole iniziali, “*non è bene che l’uomo sia solo...*”(v 18), rivelano l’aspetto essenziale della socialità dell’uomo, aperto agli altri e, di conseguenza, affermano che la solitudine, intesa come isolamento forzato e assenza di relazioni e comunicazione, è un “male”. L’uomo, è creato da Dio “*a sua immagine e somiglianza*” (Gen 1,26), e deve, perciò, relazionarsi, aprirsi agli altri e con loro ricercare dialogo, intesa e corrispondenza, fino a raggiungere *concordia* e *comunione*! Gli animali, anche se associati agli uomini, non possono essere “riscontro” corrispondente e simile; perciò, necessariamente, si richiede, allora, un altro interlocutore che lo possa liberare dalla solitudine che lo attanaglia e lo rende incompleto e incompiuto. “*Allora il Signore Dio fece scendere un torpore sull’uomo, che si addormentò; gli tolse una delle costole [...]* e formò con la costola, che aveva tolto dall’uomo, una donna e la condusse all’uomo” (vv 21-22). Il versetto non deve essere preso *alla lettera*, in quanto risente di molti influssi narrativi mitici e, soprattutto,



mesopotamici, ma deve essere letto interpretato nella sua dimensione biblica e il suo *intento* teologico. Il fatto, cioè, che l’uomo *non abbia partecipato* alla creazione della donna che viene *formata* solo dal Creatore Dio, con una costola (vita) dell’uomo, porta ad affermare, con ragione e motivazione, la *pari dignità* e l’*uguaglianza assoluta* tra i due esseri, uomo e donna. Dio “addormenta” l’uomo per fargli capire che la donna non è un suo possesso, ma è semplicemente Sua creatura e Suo dono, e che gliela conduce come persona di pari dignità e come indispensabile “aiuto”, che possa corrispondere al suo “io”, fino allora, incompleto e infelice, e possa completarlo e realizzarlo pienamente nella unione e comunione. È Dio, e non l’uomo fatto assopire, dunque, a creare la donna come persona di pari natura e dignità, quale necessario “aiuto che gli corrisponde”. Il rapporto tra uomo-donna, dunque, non è di subordinazione, di sottomissione e di dipendenza, ma comunione di vita di due persone per tutta la vita. La creazione della donna è risposta piena per l’uomo che cercava “*un aiuto che gli corrispondesse*” per realizzare la propria vita, nella reciprocità complementare e unità indissolubile.

La costola (*til*, termine sumerico, che traduce sia “costola” sia “vita”), indica sia una parte del corpo (la costola) sia la vita stessa della persona. La donna, dunque, non è un’altra specie d’animale, ma appartiene alla stessa umanità e dignità dell’uomo dal quale è stata tratta.

“*Allora l’uomo disse: Questa volta è osso dalle mie ossa, carne dalla mia carne. La si chiamerà donna, perché dall’uomo è stata tolta*” (v23). Con queste parole, piene di stupore e meraviglia, Adamo accoglie Eva, quale suo *aiuto*, sua

complementarietà e suo *completamento*. In lei riscopre la sua identità e il vero fine del suo esistere: essere *con*, essere *per*, essere *in* relazione-comunione, nella reciprocità e corrispondenza.

“*Per questo l’uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie, e i due saranno un’unica carne*” (v 24). Queste parole del Creatore rivelano la vocazione delle due creature: devono “lasciare” gli affetti, tanto cari, il loro padre e la loro madre, per unirsi con l’altro/a e formare un’unità indissolubile, da realizzarsi nella comunione per

tutta la vita, attraverso un amore indissolubile, perché più forte della morte, che l’unisce e li rende “*una carne unica*”, per sempre, nella fedeltà e comunione di vita che si fonda sull’uguale dignità e sulla necessità di completarsi a vicenda.

Salmo 127 *Ci benedica il Signore tutti i giorni della nostra vita*

Beato chi teme il Signore e cammina nelle sue vie.

Della fatica delle tue mani ti nutrirai,
sarai felice e avrai ogni bene.

La tua sposa come vite feconda nell’intimità

della tua casa; i tuoi figli
come virgulti d'ulivo intorno alla tua mensa.
Ecco com'è benedetto l'uomo che teme il Signore.
Ti benedica il Signore da Sion.

Possa tu vedere il bene di Gerusalemme tutti i giorni
della tua vita! Possa tu vedere i figli dei tuoi figli!
pace su Israele.

Il Salmo inizia con il ricordarci che è beato chi crede e teme il Signore, eseguendo i suoi precetti che fanno gioire il cuore e rendono il lavoro quotidiano fecondo di ogni bene e di vera soddisfazione nel provvedere ai bisogni della famiglia, e, in comunione con la sua sposa, paragonata, per la sua maternità, alla vite feconda di promettenti grappoli, fanno crescere, i figli “nell'intimità delle loro casa”, in comunione e in armonia “come virgulti d'ulivo intorno alla stessa mensa”, sorgente e simbolo di felice relazione e comunione di intenti tra persone diverse che si completano a vicenda. “Ecco, com'è benedetto l'uomo che teme il Signore”. È “beato” e “benedetto”, dunque, colui che “teme” il Signore, cioè, la creatura che, con rispetto e fiducia, prende sul serio i suoi precetti e li vive nella concretezza, seguendo le sue vie personalmente, nel suo lavoro, in famiglia e nell'ambito sociale. All'uomo che, così, teme il Signore, è fatto dono anche della *longevità* perché “possa vedere i figli dei suoi figli”, “il bene di Gerusalemme” e “la pace su Israele”. La *benedizione* si rende comprensibile attraverso i contenuti tipicamente sapienziali: *il lavoro*, fonte di sostentamento; *la casa* con i suoi affetti e le sue relazioni, descritte con le immagini simboliche della ‘sposa’ come vite feconda e ‘i figli’ come virgulti d'ulivo!

Seconda Lettura Eb 2,9-11 **Gesù è coronato di gloria e di onore a causa della morte che ha sofferto a vantaggio di tutti**

La prima parte della Lettera agli Ebrei conclude che la morte e risurrezione di Cristo Gesù, re e messia, figlio di Dio, è il compiersi delle profezie dell'A.T. su di lui, che, per questo, è proclamato il vero ed unico sommo Sacerdote e mediatore tra Dio e l'uomo (1,5-2,18). Il Brano di oggi, inizia affermando che “*quel Gesù, che fu fatto inferiore agli angeli, lo vediamo coronato di gloria e di onore a causa della morte che ha sofferto, perché per grazia di Dio egli provasse la morte a vantaggio di tutti*” (v 9).

È stato reso “di poco” inferiore agli angeli, deve intendersi nel senso temporale: “per poco tempo”, inferiore agli angeli, a partire, cioè, dalla Sua incarnazione alla Sua morte in croce per noi. Il testo, infatti, vuole rivelare e mostrare come il Cristo sia superiore agli angeli, in quanto è Figlio di Dio e, nello stesso tempo, si sia fatto inferiore agli angeli, in quanto si è fatto uomo: sono queste due caratteristiche a renderlo il Sommo Sacerdote, capace di essere Mediatore fra Dio e l'uomo, fra il Creatore e la Sua creatura. La Sua passione e morte, perciò, lo rivela (“lo vediamo” v. 9) e lo professa come sacerdote e vittima in

espiazione dei nostri peccati e ce lo fa contemplare nella sua gloria perché ha sacrificato se stesso per la salvezza di tutti noi. “*Conveniva infatti che Dio [...] rendesse perfetto per mezzo delle sofferenze il capo che guida alla salvezza*” (v 10). Il versetto sottolinea la *necessità teologica* delle sofferenze (passione e morte) che il Figlio ha subito nella Sua missione di portare a pieno compimento (“rendesse perfetto”) il disegno salvifico del Padre che ha creato e fa



sussistere tutte le cose. Così, il Piano di amore e misericordia del Padre per l'umanità intera da salvare, si manifesta e si compie nella Sua morte in croce e la contempliamo nella gloria della Sua risurrezione.

“*Infatti, colui che santifica e coloro che sono santificati provengono tutti da una stessa origine, per questo non si vergogna di chiamarli fratelli*” (v 11).

Nella conclusione il Testo ci rivela che il Figlio di Dio che si è fatto fratello di ciascuno di noi e di tutti noi, condividendo in tutto le nostre condizioni di sofferenza, solitudine, “non si è vergognato di chiamarci fratelli” e ci ha “santificati” tutti, facendoci diventare tutti figli di Suo Padre e fratelli tra di noi! “*Per questo Gesù non si vergogna di chiamarli fratelli*” (v 11b). Cristo Gesù, per redimerci e salvarci, “doveva necessariamente” abbassarsi alla nostra condizione umana, fragile e debole e doveva legarsi e farsi partecipe della nostra natura umana, senza “vergognarsene”, facendosi uno di noi, per “santificarci” e farci figli per mezzo di Lui, il Figlio di Dio, abbassato fino ad essere vero uomo, svuotato dai privilegi divini, crocifisso e morto “a vantaggio di tutti” e, così, salvare tutti.

Vangelo Mc10, 2-16 **Così non sono più due, ma una carne unica. Dunque L'uomo non divida quello che Dio ha congiunto**

La prima parte (vv 1-12) del brano evangelico tratta la problematica del divorzio; la seconda (vv 13-16) presenta Gesù che abbraccia i bambini e li propone e indica come la misura e il modello per entrare a far parte del Regno.

La folla e i farisei sono alla ricerca di Gesù: la gente per essere ammaestrata (v.1, omesso); i farisei, pregiudizialmente ostili a Gesù, lo avvicinano e lo interrogano per farlo cadere in contraddizione (v 22a) ed avere, così, qualcosa per cui avversarlo e accusarlo di contraddire la legge di Mosè che permetteva al marito, e solo a lui, anche per motivi banali, “di ripudiare la propria moglie” (Dt 24,1). Gesù non risponde direttamente alla loro domanda sulla legittimità, ma chiede loro cosa è giusto secondo la Scrittura: “*Che cosa vi ha ordinato Mosè*” (v 3). Subito gli rispondono, per giustificare il ripudio da parte dell'uomo: “*Mosè ha permesso di scrivere un atto di ripudio e di ripudiarla*” (v 4). Gesù replica, con chiarezza e determinazione: “*per la durezza del vostro cuore egli scrisse*

per voi, questa norma” (v 5), perché “dall’inizio della creazione Dio li fece maschio e femmina; per questo l’uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie e i due diventeranno una carne sola. Così non sono più due, ma una sola carne” (vv 6-8). Nella sua risposta Gesù, fa riferimento al primo e al secondo capitolo della Genesi: dal primo raccoglie la distinzione sessuale come chiara volontà divina, “Dio li fece maschio e femmina” (Gen 1, 27); dal secondo ne deduce la composizione sessuale come espressione di profonda e intima comunione, “per questo l’uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie e i due diventeranno una sola carne” (Gen 2, 24). Gesù, così, riafferma che questa è la precisa volontà e il chiaro Disegno di Dio, supremo Legislatore, che l’uomo e donna siano un’unità di comunione (“una carne sola”, v 8)) e riafferma e stabilisce, nella conclusione, la norma di diritto divino nel principio che l’uomo non può separare ciò che il Creatore costituisce in unità: “Dunque l’uomo non divida quello che Dio ha congiunto” (v 9).

La “concessione” di Mosè è conseguenza, risponde e insegna Gesù, della durezza del cuore e anche della infondata pretesa del predominio maschile, mentre, tutto il racconto della creazione (vedi prima Lettura) afferma l’assoluta uguaglianza e dignità tra l’uomo e la donna. Il disegno originario di Dio che fonda in unità l’uomo e la donna, non può essere abolito e sostituito da una permissione forzata! Gesù, così, ristabilisce la volontà originaria di Dio e restituisce alla donna la dignità calpestata e la negata parità assoluta con l’uomo, sconfessando la presunta superiorità maschilista e riaffermando l’unità e l’indissolubilità del matrimonio. Il progetto originario di Dio sull’uomo, non è una proposta trattabile, né riducibile ad aggiustamenti di una legislazione, nata per la condizione di peccato in cui l’uomo si trova. I Discepoli, anche loro sono certamente presi dallo sgomento disorientante che prova un maschio che si vede azzerare i suoi infondati privilegi e il suo predominio sulla donna e restano anche loro scossi dalla forza irreprensibile e inconfutabile della risposta e dell’insegnamento nuovo di Gesù. Questa situazione d’imbarazzo e di delusione dei Discepoli è espressa da Matteo, quando annota che questi

commentano desolati: “se questa è la condizione dell’uomo rispetto alla donna, non conviene sposarsi” (Mt 19,10).

A casa, perciò, interrogano di nuovo Gesù sull’argomento. E Gesù, rispondendo ai Suoi discepoli, che continuano ad interrogarlo sul tema in questione, dichiara e riafferma che il ripudio è adulterio sia da parte della donna-moglie che dell’uomo-marito, in quanto hanno gli stessi obblighi di fedeltà a quanto Dio ha stabilito dall’inizio e gli stessi doveri di amore indissolubile l’uno verso l’altra (vv 10-12).

Il “ripudio”, dunque, è adulterio, sia che lo faccia l’uomo sia che venga da parte della donna e non basterà mai una legge umana (come quella di Mosè) a giustificarlo e permetterlo. Così, il Maestro ristabilisce, una volta per sempre, la verità che la durezza del cuore aveva cercato di offuscare, attraverso una legge “permissiva” degli uomini!

“Gli presentavano dei bambini perché li toccasse, ma i discepoli li rimproverarono. Gesù, al vedere questo s’indignò e disse loro: Lasciate che i bambini vengano a me, non glielo impedito: a chi è come loro infatti appartiene il regno di Dio“. In verità vi dico: chi non accoglie il regno di Dio, come un bambino, non entrerà in esso” (vv 13-15).

I Discepoli sgridano coloro che vogliono portare a Gesù i Bambini, mentre il Maestro che li vuole avvicinare ed accogliere, “s’indignò” e, disapprovando decisamente il loro comportamento, ne introduce e propone un altro con chiaro intento didattico e parabolico: Egli accoglie, prende fra le braccia, accarezza, benedice un Bambino per insegnare il modo nuovo per accogliere il Regno di Dio che non è una conquista dell’uomo, ma un Dono gratuito di Dio e di questo i Bambini diventano un emblema e un modello da valorizzare e non da disprezzare. Lasciate che i Bambini vengano a Me e non glielo impedito, perché a chi è come loro viene donato il Regno!

Dunque, Gesù ci insegna ad “accogliere il Regno come fa un bambino” e, anche, “come si accoglie un bambino”, e farlo crescere in noi, come cresce e matura un bambino!

Gesù riprende, con severità i Suoi, per correggerli e farli crescere nella verità e nella fede, convertendoli e liberandoli dalla presunzione di entrare nel Regno con i meriti acquisiti e con le sole proprie forze, ma, riconoscendo, davanti a Dio i propri limiti, la propria povertà spirituale, accolgano il Regno in dono, come un bambino, che non ha nulla da contraccambiare. Noi dobbiamo diventare bambini, rinunciando al nostro orgoglio e alla nostra superbia, coscienti e consapevoli che il Regno ci è stato donato e noi dobbiamo riceverlo con l’atteggiamento di docilità e disponibilità di un bambino e accoglierlo con lo stesso amore con cui si accoglie un bambino. In una parola, Gesù chiede ai Suoi discepoli di allora e a quelli di oggi, di saper accogliere il regno di Dio e il Suo Progetto originario sul Matrimonio, con la gioia e

l’amore, con cui si accoglie una nuova creatura nella vita di una coppia, che sconvolge e riordina i piani della loro esistenza e ne ristabilisce le priorità.

“E, prendendoli tra le braccia, li benediceva, imponendo le mani su di loro” (v 16).

“Il prendere in braccio” i bambini, “il benedirli” e “l’imporre loro le mani”, rendono visibile l’amore tenero di Dio che esprime il vincolo e il legame indissolubile con i “piccoli”, i “semplici” e gli “innocenti” e i “puri di cuore”.

